Lettera pastorale del vescovo Stefano Manetti



Riscopriamo l'Eucarestia

ANNO PASTORALE 2020-21



Diocesi di Montepulciano – Chiusi - Pienza



RISCOPRIAMO L'EUCARISTIA!

arissima Chiesa che è in Montepulciano-Chiusi-Pienza, tutti voi, fedeli laici, religiosi e religiose, presbiteri, santo Popolo di Dio: il Signore è con te!

Il nostro cammino verso la conoscenza più profonda dell'Eucaristia domenicale, iniziato con la pubblicazione della Lettera pastorale *Il Giorno del Signore, il signore dei giorni*, nel novembre 2018, ha dovuto includere l'evento non previsto del Covid-19 che è andato a colpire direttamente proprio l'oggetto della nostra riflessione: la S. Messa!

La celebrazione solenne, presieduta dall'Arcivescovo della nostra Metropolia, mons. Lojudice Augusto Paolo, il 13 giugno, per inaugurare l'Anno dell'Eucaristia in preparazione al Congresso, non si è potuta fare e il programma di approfondimento dell'Eucaristia domenicale che avrebbe coinvolto le comunità parrocchiali ogni domenica a partire da questo ottobre, lo si è rimandato al prossimo anno. Così anche il Congresso Eucaristico Diocesano e il percorso pensato per le scuole. Cammino interrotto dunque? No, semplicemente modificato, diventando più lungo di un anno.

1. Dal lock down si aprono nuove strade per la fede

Assumiamo infatti la pandemia e le sue conseguenze come parte del nostro cammino diocesano verso l'Eucaristia, sebbene il virus vi abbia fatto irruzione in modo assai traumatico per le nostre comunità. Quella domenica 8 marzo 2020 vide l'interruzione improvvisa delle SS. Messe nelle nostre parrocchie a causa del Decreto della Presidenza del Consiglio sulle misure urgenti di contenimento dell'emergenza epidemiologica, firmato quella stessa mattina alle 3 circa e comunicatoci intorno alle 8, creando non poca confusione e sconcerto tra i fedeli. Davvero una strana coincidenza: mentre ci stavamo preparando a rivalutare il giorno del Signore e la S. Messa, ci viene interdetta la sua celebrazione proprio di domenica. L'impossibilità di celebrare l'Eucaristia con il popolo si è protratta fino al 18 maggio.

Dopo l'iniziale sgomento, si sono aperte strade nuove e sorprendenti di evangelizzazione e di comunione con i fedeli. I sacerdoti si sono adoperati per mettere in atto le forme di cura pastorale possibili: con l'uso dei social, per farsi presenti nelle case; con il suono delle campane che invitava alla preghiera o segnalava la celebrazione della Messa a porte chiuse, con il solo sacerdote, ma offerta per tutto il popolo; percorrendo le strade deserte per benedire; telefonando agli anziani rimasti soli e in altri modi. Allo stesso tempo la Caritas diocesana e le caritas parrocchiali hanno continuato in modo sempre più crescente a portare a domicilio il pacco alimentare per chi ne aveva bisogno.

Anche a livello diocesano abbiamo potuto fare la bella esperienza della Messa quotidiana in diretta televisiva. Dal 10 marzo e per i 70 giorni successivi, ogni sera alle 18 e la domenica alle ore 11, lo schermo tv ci ha permesso di farci presenti nelle vostre case sul canale 271, grazie al servizio di NTI, con la celebrazione eucaristica e una breve omelia. È stata davvero una grazia del Signore, perché in tal modo è giunto conforto a chi era solo, è stata data la gioia della vicinanza alle famiglie e si è permesso a tanti di ascoltare la Parola di Dio: posso dire, dai molti riscontri avuti, che è stato un momento forte di evangelizzazione e ho sentito una seria partecipazione da parte di tanti.

2. Un'altra lezione per la nostra vita?

In quanto "tappa" del nostro cammino alla riscoperta dell'Eucaristia, è doveroso interrogarci su quali insegnamenti possiamo trarre da questo periodo di isolamento. Intanto è evidente che ci ha interrogato sull'Eucaristia: quanto ci è mancata? Quanto davvero ci sta a cuore? Quando ci viene tolto ciò che amiamo, allora ci rendiamo conto in tutta la sua ampiezza quanto sia fondamentale per la nostra vita. Se la sofferenza per l'impossibilità di partecipare alla Messa in presenza ha moltiplicato di molto il nostro desiderio dell'Eucaristia, possiamo dire che i sacrifici patiti per l'isolamento non sono stati inutili. Allo stesso modo nella ripresa: quando si sono riaperte le nostre chiese per la celebrazione comunitaria, abbiamo dovuto decidere cosa fare. La paura del contagio è forte e la partecipazione alla Messa è diventata necessariamente una scelta più consapevole, mettendo a confronto i rischi con la fede, pur osservando diligentemente le norme sanitarie. Inoltre questo "deserto eucaristico" ci ha condotti quasi alle soglie di un nuovo inizio: ritornare alla Messa dopo tanto tempo suscita in noi una grande volontà di ricominciare da capo a gustarla e comprenderla nella sua essenza.

Insomma, cari fedeli, non ci rassegniamo a vivere queste limitazioni come una avversità sgradita e disastrosa, perché *tutto concorre al bene di coloro che amano Dio* (Rm 8,28): nella fede facciamone un'occasione preziosa di crescita, grazie alla quale diventeremo più consapevoli del dono immenso che è la Santa Messa, più riconoscenti e grati a Dio che ce l'ha donata, più compassionevoli fra noi, amandoci e perdonandoci scambievolmente, dopo aver sperimentato il bene prezioso che è la comunità e il poter stare insieme senza il distanziamento precauzionale.

Come Vescovo, ho offerto e offro i disagi patiti dalla nostra Chiesa, in riparazione di tutte le mancanze di cui possiamo essere stati responsabili nei confronti della Messa: la partecipazione distratta o senza amore, a volte fatta solo per assolvere il precetto; l'accostarsi alla comunione senza tutta la consapevolezza necessaria di Chi si sta ricevendo o senza essere in grazia di Dio; il poco amore verso i fratelli e le sorelle che formano con noi l'assemblea eucaristica; la mancanza di misericordia e di perdono; la superbia che può distanziarci gli uni dagli altri più del virus. A motivo di questa penitenza, chiedo al Signore che ci rinnovi interiormente amandolo con tutte le forze e con tutta l'anima, fino a trovare il coraggio di unirci a Lui mentre si offre al Padre in ogni Messa per diventare, noi con Lui, offerta gradita a Dio.

3. Verso il Congresso Eucaristico Diocesano

Il tema scelto per il nostro Congresso Eucaristico Diocesano che, a Dio piacendo, celebreremo nel 2022, è "Lo riconobbero nello spezzare il pane". Si riferisce all'episodio dei due discepoli che si stavano recando al villaggio di nome Emmaus, dopo la morte di Gesù, narrato nel Vangelo di Luca al capitolo 24. Essi non si accorgono che il pellegrino che si è unito a loro durante il cammino è Gesù risorto, se non quando, arrivati alla locanda e seduti con Lui a mensa, lo vedono spezzare il pane dopo averlo benedetto, ovvero lo vedono celebrare l'Eucaristia. "Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" chiosa l'evangelista. E si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?". Ecco: aprire gli occhi, riconoscere, ardere interiormente: è questo l'obiettivo del nostro cammino verso la riscoperta dell'Eucaristia. Che le nostre Messe domenicali siano vive, belle, gioiose! Riconosciamo, infatti, anche noi il Signore Crocifisso e Risorto, realmente presente, che ci ama!

A breve sarà consegnata ad ogni parrocchia la nuova edizione del Messale Romano, il libro dove sono contenute le parti della Messa e che il celebrante tiene sull'altare. Si tratta di una nuova traduzione dello stesso testo base in latino, frutto del Concilio Vaticano II. Anche questo entrerà a far parte del nostro cammino eucaristico come occasione di una catechesi sulla Messa.

4. Perché un simile percorso?

Prima di proseguire può essere opportuno ricordare il motivo per cui abbiamo deciso di concentrarci sull'Eucaristia. Essa è "fonte e culmine di tutta la vita cristiana" (Catechismo Chiesa Cattolica –CCC- 1324). Tuttavia stiamo constatando un affievolirsi, nella coscienza degli stessi cristiani, del valore irrinunciabile dell'Eucaristia e del suo giorno proprio: la domenica. Senza la domenica non c'è Chiesa; eppure sta rischiando di diventare sempre più giorno di svago e sempre meno giorno del Signore, anche presso i credenti. Ci è sembrato necessario perciò ripartire dai fondamentali del credo cristiano per ridare vigore alla fede. I tempi che stiamo attraversando esigono una fede solida e viva, necessaria per affrontare con successo le sfide che essi ci propongono, come la cura della famiglia e la trasmissione della fede alle nuove generazioni. Stare ben piantati, tutti insieme, al centro della fede e dell'essenza della Chiesa, quale è appunto l'Eucaristia domenicale, è condizione imprescindibile di ogni cammino pastorale. La Chiesa sa che

da lì "promana tutto il suo vigore" (Sacrosanctum Cconcilium -SC- 10). Di fronte, per esempio, alla diminuzione dei fedeli che partecipano alla Messa si può celare il pericolo di essere tentati dallo scoraggiamento, specialmente per noi sacerdoti. Rattristarsi, perdere l'entusiasmo, rimpiangere i bei tempi che furono, può indurre facilmente a intiepidire l'impegno nel celebrare bene la Messa. Allora sarebbe la fine. No, anche dovesse rimanere un piccolo gruppo di fedeli, la liturgia bisogna che esprima tutto il suo splendore e la sua forza, che è lo stesso Cristo Signore, sempre presente nei sacri misteri. Anziché guardarci intorno e distrarci in considerazioni pessimistiche, vera farina del diavolo, bisogna che ci educhiamo a guardare "dentro" il mistero, mantenendovi fisso il nostro sguardo, fino e "vedere" il Signore, abbracciarlo e non staccarci mai da Lui, assorbiti dalla Sua potenza. Solo così potrà nascere e prendere forma ciò che il Signore vuole per la nostra Chiesa diocesana e che Lui ha già pensato per essa. L'Eucaristia è la nostra fonte, solo partendo da essa possiamo concepire iniziative pastorali secondo la volontà di Dio e, perciò, feconde. Dunque immergiamoci in questa sorgente, prendendoci con calma il tempo necessario.

"Ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, ogni attuazione di piani pastorali deve trarre la necessaria forza dal Mistero eucaristico e ad esso si deve ordinare come al suo culmine. Nell'Eucaristia abbiamo Gesù, abbiamo il suo sacrificio redentore, abbiamo la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito Santo, abbiamo l'adorazione, l'obbedienza e l'amore al Padre. Se trascurassimo l'Eucaristia, come potremmo rimediare alla nostra indigenza?"

(Giovanni Paolo II, Mane nobiscum Domine, 60).

Il sussidio per la *Lectio Divina* diocesana, che quest'anno raccoglie i testi biblici afferenti l'Eucaristia, è disponibile nelle parrocchie, buon compagno per il nostro cammino. Ci aiuta a mantenerci raccolti interiormente e a meditare il grande Mistero di Dio che si dona a noi facendosi cibo.

5. Una partecipazione "qualitativa" alla Messa

Con questa lettera mi rivolgo a tutti voi, caro Popolo di Dio, con l'intento di offrirvi qualche ulteriore riflessione in ordine alla riscoperta dell'Eucaristia, specialmente domenicale, perché la situazione creata dalla pandemia non ci

distragga dall'obiettivo che ci siamo posti e affievolisca il nostro desiderio di "ri-conoscere" il Signore nello "spezzare il pane".

All'inizio del nuovo anno pastorale, che è anche anno dell'Eucaristia (il primo dei due previsti), vorrei intanto considerare insieme a voi la qualità della nostra partecipazione alla S. Messa.

Dice il Concilio: "La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano... ha diritto e dovere in forza del battesimo".

Tale "piena e attiva partecipazione (*actuosa participatio*) di tutto il popolo... è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano" (SC 14).

L'actuosa participatio (una partecipazione effettiva, efficace, quindi fruttuosa), si manifesta in una celebrazione viva della Messa. Come avviene ciò?

Intanto bisogna presentare gli attori principali della Messa. Il primo è il Signore Gesù. È la Sua presenza che rende viva la Messa: Egli, il Vivente, il Risorto, sta al centro dell'assemblea e con la sua potenza la vivifica. Se qualcuno non ne è vivificato vuol dire che sta pensando ad altro invece che a Gesù. È Lui il primo grande animatore della Messa. Da qui si comprende come non sia il caso di farsi prendere dall'ansia di "inventare cose nuove" per rendere più viva la Messa. Un tale ragionamento rischia di essere totalmente privo di fede. La Messa è sempre quella, i gesti più o meno sempre gli stessi, ma è il cuore che è, e deve essere, sempre nuovo, ogni volta più amoroso e grato verso Colui che si è dato a noi per amore. Partecipare bene alla Messa significa quindi innanzitutto cercare Lui, il Signore, il Capo che ci conduce alla salvezza (cf. Eb 2,10), e non altro. L'altro attore protagonista, necessario, dopo il Signore, per rendere viva la Messa, siete voi, cari fedeli che formate con Lui il Suo Corpo. È evidente che il Capo non può essere disgiunto dal Corpo, né il Corpo essere separato dal Capo. Perché il Cristo sia vivo nelle nostre celebrazioni bisogna che Capo e Corpo siano ben uniti. Ecco il segreto di una bella Messa! Essere uniti a Cristo! E questo lo si fa con la fede e con l'amore. Se tu metti in campo tutta la tua fede, ti concentri su Cristo, rimani rivolto a Lui aderendovi con la volontà e con l'amore, la Messa risplende di luce. Se tutti i presenti partecipano con questa fede, la Messa diventa un sole. Ognuno pertanto è ugualmente importante anche se, esteriormente, chi svolge un servizio lo sembra di più (chi legge, chi canta, chi serve la Messa...): no, il contributo decisivo richiesto

ad ognuno perché la Messa sia bella è la fede e in questo ognuno è importante nello stesso modo degli altri. Siamo tutti ugualmente responsabili, chi non partecipa con fede indebolisce l'assemblea e la luce risulta minore.

Se ciascuno è realmente unito a Cristo Capo per formare con Lui l'unico Corpo, le membra dovranno risultare necessariamente unite fra di loro. Chi si stacca dal Corpo si stacca anche dal Capo. Ecco l'importanza di volersi bene fra noi per partecipare con frutto alla Messa e il dovere sacrosanto di sanare le divisioni, se ci sono.

Qualcuno a questo punto dirà: e il sacerdote celebrante? Non è lui il protagonista? No, benché siamo abituati a considerarlo tale. È pur vero che il modo in cui egli celebra influisce assai sulla bellezza della Messa, essendo egli il presidente e, in quanto tale, dà il tono, non c'è dubbio. Ma la Messa non è il sacerdote, bensì il Corpo di Cristo. Il sacerdote sta dalla parte del Capo, poiché rappresenta sacramentalmente Gesù e bisogna che anche lui si preoccupi di stare unito al Corpo, cioè a voi, fedeli, tramite l'amore, la volontà di servirvi, il desiderio di unirvi al Signore. Benché egli sempre rappresenti il Cristo, molto contribuisce a rendere bella la Messa il suo amore per Cristo, la santità della sua vita e della sua persona. Ma il sacerdote senza una assemblea piena di fede non può realizzare da solo la *actuosa participatio* alla celebrazione.

6. Costantemente interpellati e sorretti da un'esperienza di fede

La prima preoccupazione, il primo passo da fare per celebrare una Messa viva, è dunque di trovarsi tutti, sacerdote e fedeli, alla Messa con fede viva.

Per questo il magistero, saggiamente, ci avverte che "la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione" (SC 9) attraverso l'evangelizzazione. Il fine delle fatiche apostoliche è che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano nell'assemblea eucaristica. Ogni iniziativa pastorale intende curare la fede nei fedeli così da condurli alla Messa idonei a viverla in modo adeguato, infatti oltre che "fonte" l'Eucaristia è anche "culmine" della vita cristiana (cf. SC 10).

A questo punto siamo in grado di mettere a fuoco la questione centrale: nel momento in cui la Messa inizia e durante tutto il suo svolgimento bisogna che in ciascuno dei presenti si trovi una fede viva. La domanda che scaturi-

sce immediatamente da questo punto fermo è: come risvegliare la fede nei partecipanti? Da essa infatti dipende, come abbiamo visto, la celebrazione eucaristica efficace, fruttuosa, toccante e bella.

Intanto occorre tenere ben presente la consapevolezza. La Messa è il dono che Gesù ha fatto di sé nel Mistero pasquale, è il suo sacrificio. La consapevolezza di ciò conduce ogni fedele a pronunciare e far proprie le parole di San Paolo: *Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me* (cf. Gal 2,20).

Se l'assemblea crede questo, si sente necessariamente spinta a ricambiare: all'amore si risponde con l'amore. Pertanto l'arte del celebrare (*ars celebrandi*) e la corretta esecuzione del rito non è semplice rubricistica ma espressione di amore: chi riceve un dono manifesta la profonda gratitudine con gesti e parole rispettosi ed adeguati, evita di trattare il rito arbitrariamente, come se fosse sua proprietà.

"La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune" (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis* 40).

Anche l'arredo ordinato dell'altare, la pulizia della chiesa, l'ornamento floreale sobrio ma bello, intendono esprimere amore. La bellezza, non solo dell'ambiente ma ancor più della celebrazione, è parte costitutiva della liturgia e ne serve lo scopo: ci affascina e così ci dispone a lasciarci attrarre dal Signore per unirci a Lui.

7. Celebrare bene per vivere il Mistero in pienezza

L'ars celebrandi non riguarda solo il sacerdote perché è tutta l'assemblea che celebra, pur avendo egli, in quanto presidente, un ruolo rilevante in essa. Così, fin dal modo in cui entra in chiesa il sacerdote sa che deve comunicare questa consapevolezza di amore anche nei gesti più semplici: la genuflessione o inchino e il bacio dell'altare, per esempio. Nel saluto iniziale, poi, tutti siamo richiamati a concentrarci su Gesù: "il Signore sia con voi" e l'atto penitenziale servono molto per metterci alla Sua presenza.

La *liturgia della Parola* è un momento potente per risvegliare la fede dei presenti. Al momento della sua proclamazione, nel silenzio della chiesa risuona unicamente la Parola di Dio che riempie ogni spazio. Tutti siamo immersi in essa e la Parola ci avvolge penetrando in noi. Essendo di Dio essa ha una sua efficacia propria, capace di agire negli ascoltatori toccandoli nell'anima.

Anche quando essi non capiscono tutto ciò che viene letto, perché talvolta i testi biblici non sono immediatamente comprensibili, non per questo la Parola risulta inefficace. Quando viene proclamata nell'assemblea essa diventa un evento (non un discorso intellettuale o di altro genere): Dio si fa presente ("accade") in quel momento attraverso di essa. Ai fedeli è richiesto soprattutto l'atteggiamento dell'ascolto, devoto e attento, che è di per sé stesso un atto di fede. A questa fede Dio risponde facendosi percepire nel cuore dei fedeli, ancor prima che sia da loro inteso il messaggio contenuto nel testo, perché Egli è comunque presente nella Sua Parola (cf. SC 7). In questa luce diventano inaccettabili certe superficialità da parte dei lettori: iniziare a leggere quando ancora i fedeli si stanno mettendo seduti; leggere velocemente, senza sentimento, come si trattasse di un testo di letteratura profana; concludere dicendo "Parola di Dio" tutto di un fiato, senza una pausa alla fine della lettura. Chi legge deve sapere che sta servendo gli altri, non se stesso, e che è responsabile in quel momento della trasmissione di un dono immenso di Dio per tutti.

L'omelia proviene dalla luce della Parola. Il predicatore non può uscire da questa luce, pena il mettere al centro se stesso anziché il Signore, e il pulpito non è il luogo per parlare d'altro che non sia la Parola di Dio. Egli assolve al compito di mostrare il rapporto tra fede e vita, spezza la Parola perché il popolo se ne possa nutrire e fortificarsi nella fede e nell'amore. Il sacerdote che ama la Parola di Dio trasmette questo amore all'assemblea, preparandola così all'incontro con il memoriale del sacrificio di Cristo.

Siamo ora giunti al *centro della Messa*, all'atto qualificativo della nostra partecipazione ad essa. Quando si dice "sono stato alla Messa" oppure "ho preso la Messa", cosa si intende esattamente? Abbiamo gli orari che offrono varie possibilità per venire incontro anche al nostro comodo, in modo che l'evento più importante del mondo, della storia e della nostra vita, il sacrificio di Cristo che ci salva, non disturbi troppo lo svolgimento delle nostre mansioni ordinarie. "Assistere" al rito è riduttivo, si tratta di *partecipare* alla Messa. Non essendo spettatori ma attori protagonisti, è al momento della consacrazione che siamo chiamati in causa in modo decisivo. Bisogna infatti "corrispondere" al mistero celebrato. "*Prendete... questo è il mio corpo offerto... per voi, il mio sangue versato...*": al Signore che mi ama e offre tutto se stesso per me, come rispondo? In realtà c'è un solo modo possibile: offrendomi anche io a Lui con tutto me stesso. Ecco l'atto "qualificativo" della Messa, nel senso che soltanto per l'atto interiore con cui mi dono a Cristo, posso dire

realmente di "aver preso la Messa". Non sono stato spettatore, seppur devoto e attento, di un rito; mi sono invece coinvolto, grazie alla fede, nel dono di amore celebrato, offrendo me stesso al Signore con tutto l'amore di cui sono capace. È questo il "servizio sacerdotale" di cui parla la preghiera eucaristica dopo la consacrazione: "ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale" (Preghiera Eucaristica II). Sacerdote è, per definizione, colui che offe i sacrifici a Dio: ogni battezzato è sacerdote in quanto offre se stesso a Dio.

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12,1).

Ecco dunque l'intento fondamentale quando comincia la Messa: creare un clima di fede e mantenerlo per tutta la celebrazione. Solo in questa luce si può dare il giusto significato ai gesti e alle parole. Qui si comprende l'espressione del Magistero: "i riti splendano per nobile semplicità (nobili simplicitate)" (SC 34).

Lo sappiamo: i canti non sono intervalli musicali per riempire i vuoti, né concerti da applaudire e nemmeno una sorta di benevola animazione per tirar su il morale dell'assemblea (da qui la predilezione talvolta per i battiti di mani). Essi sono preghiera e possono essere di grande aiuto per creare il clima di fede. Da qui la responsabilità nel proporre i canti e nell'eseguirli correttamente.

8. In atteggiamento di perenne "conversione"

L'intento di cui stiamo parlando si raggiunge più facilmente se tutti ci presentiamo alla Messa con le dovute disposizioni interiori. "Una di queste è certamente lo spirito di costante conversione che deve caratterizzare la vita di tutti i fedeli" (Sacramentum caritatis 55), cioè: io sono qui alla Messa non per mantenermi come sono adesso ma per crescere sempre più nella fede e nell'amore. La "costante conversione" vuol dire non accontentarsi del punto in cui siamo arrivati ma andare sempre avanti; non progredi est regredi dicevano i grandi maestri spirituali, "non progredire è regredire". L'atto penitenziale con cui inizia la Messa dovrebbe ricordarci questo ogni volta. Il sacramento della Confessione, invece, è una efficacissima preparazione previa. Quando mi confesso dimostro di essere realmente desideroso di conversione nel senso appena detto. In più mi presento alla celebrazione con l'anima piena di grazia, condizione necessa-

ria per percepire più chiaramente la presenza del Signore. Ricordiamoci che in caso di peccato grave bisogna confessarsi prima di accedere alla Comunione. Tanto più sono in grazia di Dio quanto più divento capace di accogliere gli altri in un sincero amore fraterno. È la comunità, alla quale il Signore ha dato il comandamento nuovo: *amatevi come io vi ho amato* (Gv 13,34), e ha detto: *se mi amate osservate i miei comandamenti* (Gv 14,15). La forza del Signore ci permette, se lo vogliamo veramente, di aprirci all'amore degli altri.

Bisogna che coltiviamo in noi il desiderio di conformare la nostra vita all'Eucaristia che celebriamo, in modo che non ci sia una discrepanza fra ciò che celebriamo e ciò che viviamo: come Cristo si fa nostro Servo per amore, anche noi vogliamo servire gli altri (ovvero preoccuparci fattivamente del loro bene) spinti da questo Suo amore.

Si fa la comunione appunto per questo: crescere nell'amore di Dio. In natura chi mangia cresce, così anche spiritualmente ci nutriamo di Gesù fattosi nostro Cibo, per "ingrassare" del Suo amore.

Le giuste disposizioni per accostarsi alla Comunione sono di fondamentale importanza, per cui occorre evitare "un certo automatismo tra i fedeli, quasi che per il solo fatto di trovarsi in chiesa durante la liturgia si abbia il diritto o forse anche il dovere di accostarsi alla Mensa eucaristica. Anche quando non è possibile accostarsi alla comunione sacramentale, la partecipazione alla santa Messa rimane necessaria, valida, significativa e fruttuosa" (*Sacramentum caritatis*, 55).

Infine, una ulteriore importante disposizione interiore è il desiderio di portare Cristo agli altri. Chi riceve tanto amore diventa debitore di questo amore verso gli altri. In che modo? Uscire di chiesa dopo la Messa con il volto gioioso, rende anche un semplice "buongiorno" un atto di evangelizzazione, perché, se mi sono davvero unito a Cristo, la Sua luce risplende nella voce e nello sguardo e si comunica all'altro.

Da tutto ciò si vede, carissimi, che "la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata" (*Sacramentum caritatis* 64).

9. Un cammino insieme

Il nostro itinerario verso il Congresso Eucaristico Diocesano, previsto per la primavera del 2022, ci vedrà crescere insieme come Chiesa diocesana intorno all'Eucaristia. Questo Sacramento, infatti, nutre il Corpo di Cristo e trasfonde in esso l'energia dell'unità, primo dovere della Chiesa se vuol essere segno credibile di Cristo nel mondo. Alcuni segni di questa unità appaiono sul nostro cammino. Essi sono sia i momenti che gli organi diocesani, come la Convocazione con cui iniziamo sempre il nuovo anno pastorale e il Consiglio Pastorale Diocesano. Ci sono poi occasioni di condivisione: lo abbiamo fatto per il Giubileo della Misericordia, nel 2016, (ma ancor prima riguardo al catechismo e alla Evangelii Gaudium) riflettendo insieme sul Sacramento della Confessione, da cui è scaturita la Lettera Pastorale Il Sacramento della Misericordia, che si muove a partire dalle vostre osservazioni fatte nei gruppi usando il "foglio di lavoro", quella griglia di domande che provocavano lo scambio di esperienze. Anche per Il Giorno del Signore si è usato lo stesso metodo e sono giunte varie riflessioni preziose da parte dei membri del Consiglio Pastorale, dei sacerdoti, dai giovani e da alcune parrocchie che ringrazio particolarmente.

Alla Beata Vergine Maria, donna eucaristica, affidiamo il cammino della nostra Chiesa.

₩ Stefano Manetti

+Stefano

Montepulciano, 17 settembre 2020

Nella memoria di san Roberto Bellarmino Vescovo e dottore della Chiesa

APPENDICE

Messaggio dei Vescovi italiani in occasione della pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano

Carissimi fratelli e sorelle,

la terza edizione italiana del Messale Romano – frutto di un lungo percorso che ha impegnato molte persone, alle quali va tutta la nostra gratitudine – è un dono prezioso: con gioia lo affidiamo a ogni comunità, invitando ciascuno a riscoprire la bellezza e la fecondità della celebrazione dell'Eucaristia.

Nell'ultima Cena, il Signore Gesù ha voluto anticipare con il dono del pane e del vino la sua offerta sulla Croce. Da quel momento la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha custodito intatto il mistero di quella Cena. Obbedendo all'esplicito comando di Gesù – «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19) – ogni volta che la comunità cristiana celebra l'Eucaristia annuncia la sua morte, proclama la sua risurrezione e vive nell'attesa della sua venuta. È memoriale della Pasqua, realizzazione della nuova ed eterna Alleanza, profezia dei cieli nuovi e della terra nuova.

A Emmaus, la sera di Pasqua, nel gesto dello spezzare il pane, gli occhi tristi e smarriti dei due discepoli si aprono e riconoscono il Signore (cf. *Lc* 24,31). Da quella sera memorabile, il pane spezzato nell'Eucaristia guarisce i nostri occhi e li rende capaci di vedere, proprio nella croce delle nostre ferite, la sua gloria, e di riconoscere nel nostro incerto camminare la sua presenza. Così sarà fino al giorno del ritorno del Signore.

Sulle rive del lago di Galilea, il Risorto torna a riempire le reti dei suoi discepoli – che ancora non avevano compreso che cosa significasse essere pescatori di uomini – e dopo aver spezzato il pane, conferma Pietro nella sua missione di pastore (cf. Gv 21,13-19). Da quel mattino, la nostra missione di annuncio viene continuamente rinvigorita dalla partecipazione alla mensa eucaristica, che il Signore prepara per noi.

Nella Chiesa tutto nasce dall'esperienza dell'Eucaristia e tutto vi ritorna nella gioia sempre nuova di un incontro che tutto assume, trasforma e armonizza. Nell'Eucaristia, infatti, materia e cose, pane e vino, ciò che appartiene alla terra non è ritenuto un peso di cui liberarsi, ma un dono prezioso di cui servirsi. L'Eucaristia convoca ciò che è visibile, tangibile, sensibile, non per condurre "oltre", "al di là", ma per ospitare e lodare il Creatore in tutte le sue creature. La creazione non si giustifica, anzi svanisce, senza il riferimento al Creatore (cf. *Gaudium et spes*, 36). L'Eucaristia, infatti, intona ogni giorno la lode delle creature al Padre e Signore dell'universo.

La Chiesa nasce dall'Eucaristia, riceve e diventa e sé stessa, cioè "Corpo di Cristo", nella misura in cui si nutre ogni giorno del "suo" Corpo. Scrive sant'Agostino: «Se vuoi comprendere [il mistero] del Corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il Corpo di Cristo e sue membra*. Se voi dunque siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete, rispondete: *Amen*, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*» (*Sermo* 272: PL 38, 1247).

L'Eucaristia è «sacramentum caritatis» (san Tommaso d'Aquino). Nella celebrazione, la carità di Cristo, l'agape, viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. L'Eucaristia, infatti, è sacrificio e comunione, quell'offerta di sé che fa posto all'altro. Nel vivere le relazioni, noi siamo costantemente tentati di sacrificare l'altro per consacrare noi stessi; la celebrazione eucaristica rovescia questa logica mondana. L'Eucaristia è Cristo che si fa presente e ci attira nel suo amore oblativo, ci coinvolge nel movimento di una dedizione incondizionata, e perciò impensabile e impossibile per noi.

Il libro del Messale non è solo uno strumento per la celebrazione, ma è, prima di tutto, un testimone privilegiato di come la Chiesa abbia obbedito al comandamento – che è pegno, dono e supplica d'amore – di spezzare il pane in memoria del Signore. Le sue pagine custodiscono la ricchezza della tradizione della Chiesa, il suo desiderio di immergersi nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione, di tradurlo nella vita. Anche la materialità del libro è preziosa. Forse qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un supporto ormai superato: la tecnologia digitale mette oggi a disposizione altri mezzi che sembrano offrire molti vantaggi pratici, come, ad esempio, la continua possibilità di creare aggiornamenti. Il libro liturgico è, in qualche modo, "icona" della preghiera ecclesiale, rimando concreto alla *traditio* viva,

alla quale è doveroso sempre riferirsi per celebrare nella Chiesa «in spirito e verità» (cf. Gv 4, 23-24).

La Liturgia è certamente una realtà viva, che cresce e si rinnova nel suo attuarsi. Tuttavia, tale sviluppo si realizza sempre in obbedienza alla fede, nel solco di una tradizione viva, con rispetto religioso per il suo mistero e valutandone l'efficacia pastorale.

Un testo in aggiornamento continuo e immediato – e pertanto non sufficientemente ponderato secondo criteri ecclesiali – rischia di perdere solidità, forza, autorevolezza, connotando di precarietà le singole successive acquisizioni, che meritano invece di essere fissate come momenti significativi di un percorso di Chiesa.

Questo è ciò che il libro garantisce: un punto fermo, carico di tradizione, capace di custodire la memoria delle celebrazioni che hanno nutrito schiere di martiri, pastori, vergini, sposi, santi, e capace di offrirsi, anche oggi, come pietra miliare di un percorso di crescita. Libro "sigillato" per custodire la bellezza della verità del mistero pasquale; libro "aperto" per garantire lo sviluppo della sua conoscenza ed esperienza orante.

Il Messale, unitamente al Lezionario, concretizza per noi la norma della celebrazione dell'Eucaristia. Anche in questo per l'assemblea che celebra svolge un prezioso servizio, in quanto «le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento di unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò esse appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione attiva» (Sacrosanctum concilium, 26). Ogni celebrazione liturgica è indisponibile a stravaganze di arbitrarie sensibilità o a eccentriche manifestazioni di protagonismo, ma non è nemmeno prigioniera di sterili rubricismi e di vuote esteriorità. La norma che il Messale ci offre è garanzia e sostegno dell'arte del celebrare: essa è precisa come le regole dell'armonia ed è libera come la musica. Il libro liturgico ci offre nel programma rituale la partitura: l'azione celebrativa ci dona l'originalità di ogni esecuzione.

Nel riconsegnare il Messale, vogliamo invitare tutte le comunità a riscoprire nella Liturgia la «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (*Sacrosanctum concilium*, 14). La partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alla celebrazione dell'Eucaristia è garanzia per una formazione integrale della personalità cristiana.

La separazione tra le dimensioni costitutive della persona – razionalità, affettività, corporeità – è uno dei motivi che porta all'affermarsi di modelli educativi riduttivi, incapaci di sostenere la sfida di una formazione integrale: questa «richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l'esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 13). È quanto accade nella partecipazione all'Eucaristia: il coinvolgimento dei fedeli nell'azione celebrativa riguarda la persona nella sua totalità e rende possibile, con la vita sacramentale, quel cammino di maturazione per il quale «arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13).

A tutti – e, in particolare, ai giovani – ci sentiamo di dire: riscopriamo insieme la bellezza e la forza del celebrare cristiano, impariamo il suo linguaggio – gesti e parole – senza appiattirlo importando con superficialità i linguaggi del mondo. Lasciamoci plasmare dai gesti e dai "santi segni" della celebrazione, nutriamoci con la *lectio* dei testi del Messale. Ci esorta papa Francesco: «Sappiamo che non basta cambiare i libri liturgici per migliorare la qualità della Liturgia. Fare solo questo sarebbe un inganno. Perché la vita sia veramente una lode gradita a Dio, occorre infatti cambiare il cuore. A questa conversione è orientata la celebrazione cristiana, che è incontro di vita col "Dio dei viventi" (*Mt* 22,32)» (*Ai partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*, 14 febbraio 2019).

L'Evangelii gaudium non può non diventare orationis gaudium: la Chiesa, che vuole ogni giorno ritrovare la gioia dell'annuncio del Vangelo, viene continuamente rinvigorita dal gaudio della celebrazione del mistero pasquale, nella quale sperimenta e annuncia a tutti che Cristo è vivo.

Il Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 8 gennaio 2020